



C.A.I. CLUB ALPINO ITALIANO
N.0002963 - 03.09.2021
CAT. CLASSE 0 PARTENZA

CLUB ALPINO ITALIANO



Il Presidente Generale

Milano, 3 settembre 2021

Al Presidente CCE
Marco Lavezzo

Al Direttore Scuola Centrale
di Escursionismo
Alberto Perovani Vicari

E p.c. Al Coordinatore del CC
Alessandro Ferrero Varsino

Al Referente CC
Eugenio Iannelli

Al Referente CDC
Francesco Carrer

Al Coordinatore OTCO/SO
Gian Carlo Nardi

Agli OTTO Escursionismo

Loro Sedi

Buongiorno Marco e Alberto,

dopo averlo considerato, credo con la sollecitata attenzione, riscontro il "documento congiunto" del 1° settembre 2021, che avete trasmesso a me e ai medesimi destinatari della presente risposta, che metto in indirizzo per pari e doverosa conoscenza.

Credo di poter affermare che la vostra comunicazione, per le ragioni che seguono e senza che ciò sminuisca la sempre legittima e fondamentale libertà di opinione e di espressione e al connesso diritto di critica - specie se propositiva e costruttiva -, risulta intempestiva, immotivata e frutto di una, certamente non voluta, ma errata lettura e di una distorta interpretazione dei documenti citati.

1) E' un fatto, e l'allegato PDF anticipatorio ne costituisce il documentale riscontro, che il 30 agosto scorso abbiamo restituito al Corriere della Sera, con relativa approvazione, il definitivo della Guida pratica al cicloescursionismo del CAI, con presentazione a mia firma, così come avvenuto in precedenza per quella dell'escursionismo. In tale Guida, d'intesa anche con il CDC e il CC come a voi ben noto, non solo vengono presentati itinerari che si sviluppano su sentieri, ma la possibilità che l'attività si svolga anche su tale tipo di tracciato è chiaramente contemplata, sia pure con la doverosa precisazione "ove consentito".



Questo perché, ad esempio, in più di una regione, le normative vigenti o singole disposizioni amministrative locali prevedono limitazioni e divieti. Da qui un primo, retorico, interrogativo: perché il giorno 1° settembre, quindi a Guida acquisita, predisporre e diffondere un documento che prescinde totalmente dai contenuti della stessa, come se non esistessero, per fare, invece, riferimento a "notizie giunte dalla riunione del CCIC del 25 agosto" (!), per cui "la preoccupazione è che si voglia estromettere l'impiego della mountain bike dai sentieri", mentre nella Guida si attesta l'esatto contrario, quale dato di fatto e non come "si dice"?

2) Leggo che la vostra preoccupazione sarebbe rafforzata dal libro di Gian Paolo Boscariol, sul quale tornerò più oltre e "dall'editoriale del PG del numero di Settembre di M360, dove si legge "che i sentieri devono intendersi destinati ad un uso coerente con la loro genesi e, quindi, a chi cammina"". Restiamo all'Editoriale e alla frase estrapolata: siete sicuri di avere letto proprio il mio "Abbandonare i sentieri? No, grazie!""? L'interrogativo si pone perché, a partire dal titolo, l'ipotesi trattata e respinta non è certo quella "mountain bike su sentieri sì o no", bensì quella formulata dalla stessa CCE in un pregresso Quaderno, il cui testo è riportato integralmente, con cui si prospetta l'allontanamento dai sentieri degli escursionisti a piedi, "indotti a cercare nuove località non ancora toccate dall'invasività del fenomeno o dove l'uso dei sentieri è regolamentato" (il fenomeno in questione è l'uso indiscriminato e distruttivo da parte di altre forme di utilizzazione, tra cui la mountain bike): ma questo è l'esatto contrario di quanto sottende la vostra preoccupazione, poiché quel che dichiaro inaccettabile è che gli escursionisti a piedi, dei quali, anche, la CCE deve occuparsi, siano costretti a rinunciare a percorrere e a mantenere dei sentieri per risolvere criticità che è la stessa CCE, e non oggi, ad evidenziare. Quanto all'extrapolazione della frase "i sentieri devono intendersi destinati ad un uso coerente con la loro genesi e, quindi, a chi cammina", accostata ad una ipotizzata, quanto inesistente, teorizzazione circa l'illegittimità della frequentazione delle bici sui sentieri trovo che sia, ad un tempo, illogica, forzata e fuorviante. Illogica in quanto non si vede come affermare che il sentiero debba essere usato da coloro che ne sono gli artefici, nel momento stesso in cui si richiama, poco più oltre e in positivo, la regola pacifica della precedenza dovuta a chi procede a piedi, con obbligo di avviso da parte di chi conduce la bici, possa essere letto come delegittimazione di quest'ultimo. Ma è anche forzata e, per l'effetto, fuorviante, perché contraddice, omettendo di richiamarla, tutta la trattazione seguente in cui si sottolineano il riconoscimento e ruolo della "sensibile" componente cicloescursionistica all'interno del CAI. Sensibile per l'autoregolamentazione, ad esempio, del già richiamato diritto di precedenza di chi procede a piedi sul sentiero: non è questo un modo inequivoco per ipotizzare una compresenza che nulla ha a che fare con una preconcetta illegittimità? La frase estrapolata, questo sì, spiega, semmai, il perché di una precedenza a favore di chi procede a piedi che il nostro ciclo riconosce e conferma.

3) Quanto alla prospettata teorizzazione, da parte di Boscariol, di una illegittimità della frequentazione delle bici sui sentieri, non posso che ribadire quanto ho scritto nell'editoriale e che, per comodità, riporto: "ci ha fornito un quadro il più esaustivo possibile dello stato attuale delle legislazioni regionali in materia, evidenziandone anche le carenze, le contraddittorietà e, in ultima analisi, una diffusa inadeguatezza ad assicurare, al contempo, delle chiare priorità unite a una fruibilità coerente con la natura stessa dei sentieri e la sicurezza di chi li percorre."



Questo e non altro si può rilevare dal testo di Boscariol, mentre limiti e divieti eventuali sono espressi dalle norme esaminate.

- 4) Credo, inoltre, che sia anche mio dovere, fermo quanto riterrà di osservare il CC, stigmatizzare i rilievi rivolti al dibattito in corso in seno allo stesso: altro è rappresentare situazioni e proposte, altro è voler incidere sulla libera valutazione e scelta da parte dei singoli consiglieri, alcuni dei quali starebbero addirittura - a quanto leggo - minando il futuro del CAI e provocando "danno di immagine", per aver manifestato dissenso rispetto ad alcune indicazioni, per altro già fatte proprie dal CDC che le ha trasmesse all'Organo di indirizzo e controllo per quanto di competenza. Ritengo non conforme ai doveri di correttezza cui tutti siamo tenuti come Soci del CAI utilizzare questa forma di pressione, peraltro fondata sul sentito dire: gli organi collegiali adottano le proprie deliberazioni in modo formale e in base a maggioranze specifiche, all'esito di un dibattito che consente - ci mancherebbe altro - pareri discordi. Solo all'esito della trattazione di un tema e della connessa votazione è possibile attribuire all'organo una determinata scelta e commentarla. Farlo prima, sulla base di voci o sentito dire, non è corretto e potrebbe risultare, alla resa finale, del tutto infondato.

Il che non toglie, per lo spirito associativo che ci ispira, che ogni considerazione, suggerimento o proposta contenuta nel documento trasmesso sarà oggetto della massima attenzione e considerazione, sia per la provenienza da parte della presidenza della CCE e della direzione della Scuola, sia per l'importanza che gli organi di vertice del Sodalizio attribuiscono e dimostrano di riconoscere al cicloescursionismo, ai suoi titolati e a tutti coloro che lo praticano.

- 5) In chiusura ho una personale richiesta: rileggete cortesemente l'editoriale con diversa disposizione e scoprirete che il mio intendimento, che emerge dalla literalità dello scritto, era quello di impedire che, come è successo nel corso dell'estate in molte località, l'assenza di quelle tre o quattro regole che, se generalizzate, consentirebbero il superamento di molte criticità, abbia a tradursi nei soliti divieti. Questo perché l'autoregolamentazione di una parte si confronta con una non indifferente maleducazione di altra parte e la circostanza relativa alla difficoltà dei controlli e di intervento non toglie la rilevanza che poche semplici disposizioni avrebbero, ad esempio, in tema di responsabilità: stabilire precedenze, velocità e modalità di guida da tenere rappresenta in ogni caso la condizione per imporre a chi oggi se ne infischia alcuni comportamenti non come suggeriti, ma come obbligatori. Il che non equivale a rinuncia allo strumento dell'autoregolamentazione, che resta la scelta prioritaria del CAI, quanto piuttosto intervenire con minimi e mirati strumenti normativi che, in alcuni casi, potrebbero anche indurre legislatori regionali a disposizioni più aperte.

Vi ringrazio per l'attenzione che riserverete a questa mia e ricambio pari cordialità.

(Vincenzo Torti)
Presidente generale del Club alpino italiano